

L'inchiesta

Petrolio dell'Eni nel Varenna Indagano Procura e Prefettura



▲ **I rilievi** L'intervento sul Varenna dopo lo sversamento

di **Giuseppe Filetto**

Quello che poteva essere un banale incidente, dovuto ad un "piccolo" sversamento di petrolio dai depositi dell'Eni di Pegli, in realtà si sta dimostrando di una certa rilevanza. Sull'episodio, infatti, gravano due aspetti. Il primo, ambientale: l'inquinamento del torrente Varenna. Il secondo, incidentale: lo stabilimento di Fondegga Nord è uno dei siti nazionali ad altissimo rischio.

● a pagina 9



L'INCIDENTE

Petrolio dell'Eni nel Varenna indagano Procura e Prefettura

Lo sversamento dai depositi di Pegli da una parte è già sotto inchiesta penale per il reato di inquinamento ambientale. Dall'altra il greggio tracinato nel torrente e non recuperato, fa supporre la violazione della Legge Seveso sui siti ad alto rischio

di **Giuseppe Filetto**

Quello che poteva essere un banale incidente, dovuto ad un "piccolo" sversamento di petrolio dai depositi dell'Eni di Pegli, in realtà si sta dimostrando di una certa rilevanza. Sull'episodio, infatti, gravano due aspetti. Il primo, ambientale: l'inquinamento del torrente Varenna. Il secondo, incidentale: lo stabilimento di Fondegga Nord è uno dei siti nazionali ad altissimo rischio. Parliamo della fuoruscita di greggio, avvenuta il 27 settembre scorso, dall'oleodotto che collega Multedo alla raffineria Eni di Sannazaro De' Burgondi (provincia di Pavia). La dirigenza dello stabilimento di Pegli quantifica la perdita in circa 4mila litri, mentre vigili del fuoco, Arpal e Polizia Locale intervenuti immediatamente dopo l'incidente e nei giorni successivi, pare abbiano elementi tali da supporre che le quantità siano superiori.

Vero che l'incidente di martedì scorso dal punto di vista del danno ambientale non ha nulla a che vedere con quello della Iplom dell'aprile 2016: la rottura di un oleodotto a Genova Fegino, con lo sversamento di 680 metri cubi di greggio finiti prima nei torrenti Fegino e Polcevera, poi in mare. In ogni modo, l'aspetto ambientale dell'episo-

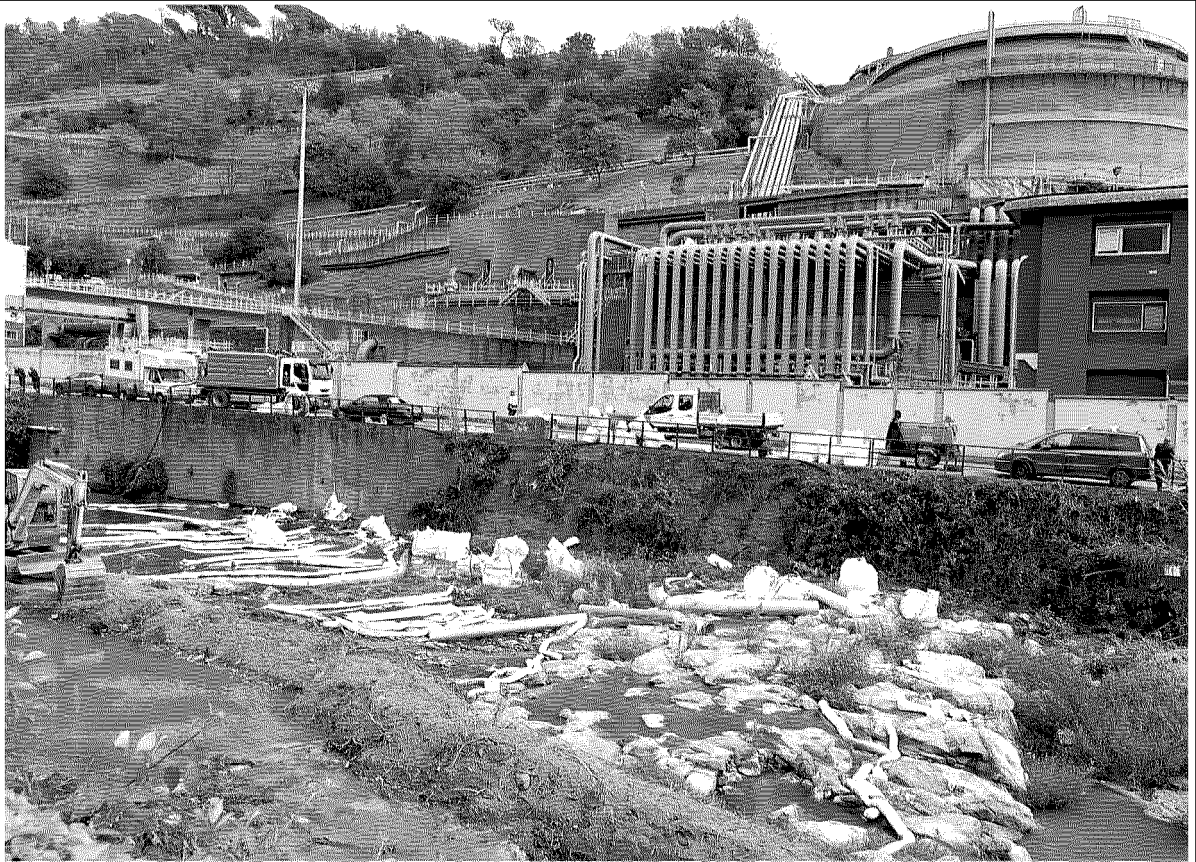
dio di Multedo è stato già accertato: è un dato di fatto la responsabilità (al momento non dolosa) dell'Eni della fuoruscita di greggio dai depositi petroliferi arrivata fino al torrente Varenna; per cui si ipotizza il reato di inquinamento ambientale e di cui si sta occupando la Procura della Repubblica. Tant'è che il pm Paolo D'Ovidio, coordinatore del Pool Ambiente, sulla base delle relazioni (finora incomplete) che gli sono pervenute da vigili del fuoco, dall'Arpal (Agenzia Regionale Protezione Ambiente) e dalla Polizia Locale, ha aperto un fascicolo al momento contro ignoti. E sempre sul versante ambientale, Eni, a sue spese, sta procedendo al recupero del prodotto e alla bonifica del corso d'acqua.

Sulla vicenda, però, vi è un aspetto incidentale non di poco conto. Superiore. I depositi petroliferi di Fondegga Nord sono uno dei siti nazionali "a grande rischio", quindi soggetto alle regolamentazioni della Legge 105, la cosiddetta "Seveso". In un deposito del genere, anche se si dovesse verificare delle perdite, "queste non devono arrivare all'esterno dello stabilimento". Così non è stato. Secondo quanto trapela da fonti investigative, non avrebbe funzionato il sistema di reti sotterranee di recupero del petrolio.

Tanto che da ieri della vicenda, oltre la magistratura, si sta interessando pure la Prefettura, che ha chiesto "una dettagliata relazione" ai tre organi di polizia giudiziaria intervenuti: di cosa è successo e di come sta procedendo la bonifica.

Non è chiaro cosa sia accaduto di preciso nel tardo pomeriggio di martedì scorso all'interno dei depositi, prima che gli abitanti di via Cassanello avvertissero un forte odore di idrocarburi provenire dal Varenna e allertassero i vigili del fuoco. Si è potuto appurare con certezza che i tecnici all'interno dello stabilimento stavano procedendo alla manutenzione ed alla sostituzione di un tratto di oleodotto, per cui si è resa necessaria l'interruzione del flusso di greggio che dal Porto Petroli viene pompato fino a Sannazaro. È probabile che non abbia funzionato una valvola di intercettazione. È certo invece che durante le operazioni una quantità di petrolio non è stata recuperata dalle reti sotterranee, previste appunto dalle normative sugli stabilimenti ad alto rischio. Un aspetto, quest'ultimo, ritenuto di una certa gravità. Basti pensare che nelle 15 cisterne, situate alle spalle del centro abitato, dal 1951 possono essere stoccate 297mila tonnellate di idrocarburi. E piazza Rapisardi nel "Piano dei Rischi Rilevanti" della Prefettura è segnata come punto di raccolta e di evacuazione della popolazione del quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 La bonifica
Nelle foto
(di Andrea Leoni)
gli operai dell'Eni
e di altre ditte
cercano di fermare
con le panne
le chiazze nere